

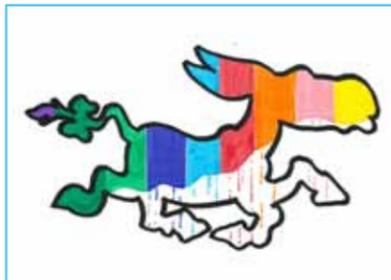
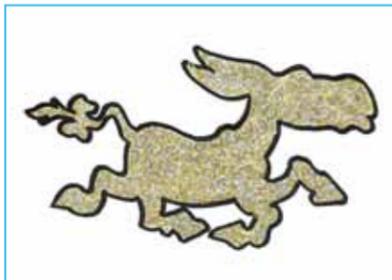
## Sologno e le sue iniziative

a cura del Presidente e del Consiglio della Pro Loco Paese di Sologno

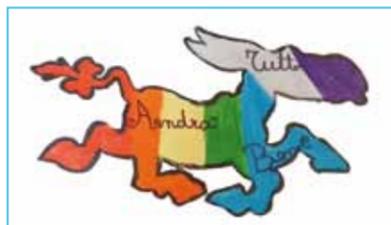
Amici carissimi, come già comunicato a marzo, purtroppo si sta prolungando desolatamente il periodo in cui le nostre attività programmate per la bella stagione sono ferme. E rimandate a data da destinarsi. C'è un grande rammarico per questo: rendere operativo il piano di iniziative per l'anno 2020, anche se molto impegnativo, si sarebbe rilevato ambizioso e soddisfacente. Il nostro impegno per il bene comune non si è comunque bloccato: si continuano a tenere in ordine gli spazi comuni, si sta recuperando, con la collaborazione di persone volenterose spazi nuovi di aie e verdi che renderanno Sologno e dintorni sempre più belli. Da non trascurare inoltre la nostra azione di ricerca di sostegno attraverso enti pubblici e sponsorizzazioni sia pubbliche che private per il completamento della struttura polivalente che consideriamo un obiettivo strategico per il futuro del nostro Paese. Rimaniamo quindi, come sempre, positivi e ottimisti, nonostante la situazione attuale, che condividiamo con tutta l'Italia e che speriamo finisca presto: il motto "andrà tutto bene" è uno stimolo anche per noi ad andare avanti e ad impegnarci nel prossimo futuro. Riteniamo doveroso fare un encomio alla Croce Verde di Villaminazzo e all'Amministrazione Comunale con in testa il Sindaco Elio Ivo Sassi per l'impegno, la dedizione e l'altruismo con cui stanno contribuendo ad alleviare le sofferenze che in questo momento attanagliano la nostra comunità e non solo. Vorremmo inoltre richiamare l'attenzione dei nostri concittadini alla gestione ordinata dei rifiuti. Lo sforzo dell'Amministrazione Comunale in collaborazione con Iren nel riposizionare e aggiungere attrezzature non si può vanificare con un atteggiamento disordinato dei rifiuti stessi. "SOLOGNO SI DIFFERENZIA" deve essere il nuovo slogan che ci accompagna nella raccolta differenziata ordinata per cui proprio Sologno deve diventare guida per l'atteggiamento virtuoso in tal senso. Tutto questo porterà inoltre, sicuramente, benefici economici. Su questo tema siamo disponibili ad accogliere suggerimenti costruttivi che ci faremo carico di comunicare alla stessa Amministrazione Comunale. La redazione de "La Piazza" ci comunica l'intenzione di riprendere a pieno ritmo con la pubblicazione del giornalino e con il numero di Giugno comunicheremo gli estremi per la raccolta fondi a sostegno economico della struttura polivalente con le modalità che saranno opportunamente chiarite. D'altronde, mancando l'introito delle feste, siamo costretti a creare opportunità economiche nuove per sostenere gli impegni delle iniziative in essere, per non vanificare quanto già investito e per terminare quanto progettato. Confidiamo nella vostra comprensione e generosità e siamo certi che non mancherete di stupirci, come sempre, con la vostra partecipazione. Andiamo quindi avanti, confidando di poterci riabbracciare al più presto, cercando di applicare tutte le direttive di distanziamento e usando la massima prudenza, per il bene di tutti.

### Continua il concorso "Disegna l'asino di Sologno"

Pubblichiamo i primi disegni arrivati che sono molto belli, andate avanti con la vostra fantasia!!



by Marghe e Bobo



by Leo e Bea Castagnetti

# "La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 4  
MAGGIO 2020



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: [redazionepiazza4@gmail.com](mailto:redazionepiazza4@gmail.com)

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA SILVER CAFÈ . GRAZIE DI CUORE

## "La Piazza" compie un anno

Riflessione su obiettivi e modalità di lavoro

a cura della Redazione

Quando si decide di occuparsi della redazione di un giornale, anche di un piccolo giornale di paese, è d'obbligo fare una riflessione sul taglio che si intende dare e valutare attentamente quali argomenti trattare e con quali modalità. Nell'articolo di apertura e di presentazione del primo numero de La Piazza a maggio 2019, si dichiara che l'intenzione è quella di "creare qualcosa di culturalmente valido per il paese" e che "anche le proteste saranno ben accolte, pur nel rispetto della forma e dei contenuti e nella rintracciabilità di chi scrive". La scelta è stata dunque di ospitare chiunque volesse raccontare le proprie esperienze e le proprie passioni, offrire informazioni e consigli o anche denunciare fatti e situazioni spiacevoli o sgradevoli per la comunità, senza però lasciare spazio a scritti polemici che, nella maggior parte dei casi si rivelano sterili e qualche volta possono essere sentiti come offensivi. La Piazza vuol essere uno strumento di comunicazione, improntato alla misura e alla moderazione e un modesto aiuto alla coesione, alla condivisione degli eventi e al dialogo fra le persone, senza censure ma con una costante attenzione alla correttezza dei toni e delle parole utilizzati. Soprattutto, però, La Piazza non vuol essere un luogo per sfoghi personali, accuse più o meno dirette, critiche non costruttive e pettegolezzi. E' questa la cifra che riteniamo debba avere ed abbia avuto in questo suo primo anno di vita il nostro piccolo, ma prezioso giornale. "Noi non possiamo essere imparziali. Possiamo essere soltanto intellettualmente onesti....L'imparzialità è un sogno, la probità è un dovere" (Gaetano Salvemini, storico, politico e antifascista 1873-1957).

## Essere lontani da casa ai tempi della "peste"

a cura di Lino Giorgini

Sarà che noi "indigeni" abbiamo un'inclinazione malinconica, un pensare "casa" intendendo con quella i colori, la storia, l'odore della terra e la parlata, briciole di noi stessi che abbiamo dentro tanto nel profondo da condizionare i giorni della lontananza con la sensazione netta di qualcosa che manca, un'emozione che somiglia alla marea, sale e scende ma non ci abbandona mai. In questi giorni di arresti domiciliari o se si preferisce di domicilio coatto, con media e televisori che ci raccontano eventi tragici che le generazioni post-belliche non pensavano certo si ripresentassero, non è sicuramente motivo di serena accettazione elaborare una condizione diversa da quella che per tanto tempo abbiamo ritenuto uno stile di vita acquisito, una normalità fatta di punti di riferimento solidi e non in discussione; di essi faceva parte la consapevolezza rassicurante di poter di frequente tornare a casa, salire in auto e fare rotta verso Sologno, una "rotta inconcludente" (espressione di Dalla e De Gregori) da Genova a Sologno, due anime in conflitto, partire allegri per raggiungere casa e tornare rassegnati al punto di partenza ma il "poterlo fare" era una pietra angolare nell'edificio del nostro equilibrio esistenziale. Dopo questa mazzata, ci dicono, il mondo non sarà più come prima e non ci vuole molto a comprendere la fondatezza dell'affermazione; è durissimo per il nostro modello di civiltà prendere atto di una fragilità e di un'impotenza con le quali fare i conti, ridimensionare velleità ed aspettative, tornare al dopo guerra quando intere generazioni, quelle prima di noi, dovettero rimboccarsi le maniche e ripartire da macerie che non erano soltanto fisiche ma anche morali; nei mesi a venire sarà probabilmente una contingenza analoga, come ci ha detto il presidente Mattarella, ci andranno di mezzo tante delle nostre abitudini acquisite, la nostra mobilità, il nostro stile di vita e, come sostengono in molti, chi vive in campagna o in montagna avrà maggiori risorse energetiche e d'approvvigionamento oltre ad essere sicuramente meno esposto ad ogni tipo di contagio; vivere in città è da sempre considerato un vantaggio di tipo ergonomico, anche se molti studiosi sostengono che proprio nei contesti urbani e condominiali si sviluppino maggiormente le solitudini cosiddette patologiche, un vantaggio comunque dal punto di vista amministrativo dal momento che la "politica" tende a concentrare risorse là dove ci sono i "voti" che la sostengono; fino a ieri vivere in campagna era considerata un'opzione visionaria, riservata a pochi "puri" disposti a dimenticare il tradizionale rapporto costi-ricavi e a privilegiare il richiamo delle radici, forse nei mesi e negli anni a venire si potrebbe manifestare il fenomeno contrario allo spopolamento per il semplice motivo che storicamente nelle fasi di crescita e di ricostruzione la campagna, quella evoluta e organizzata di oggi, è in grado di offrire una maggior qualità della vita. Anche per chi ha sempre considerato il "paese" una specie di oasi nella quale rifugiarsi per sfuggire alle varie forme di inquinamento, per il momento le cose sono comunque cambiate, aprendo le finestre di città si respira un'aria incredibilmente pulita e, pur nella consapevolezza delle cause, ci si possono ossigenare i polmoni magari rendendoli più resistenti al virus, si è spento inoltre il frastuono urbano, una delle principali cause dello stress dal quale si fuggiva per sopravvivere, ciononostante essere lontani e non poter tornare, chi l'avrebbe mai detto, per "legge", non è una bella sensazione. Certo, parafrasando lo scolaro del film nazionalpopolare della Wertmuller, l'unica considerazione che si può fare per noi e per i nostri cari è: io speriamo che me la cavo.



## Prefazione

Grazie a Rita Bertini, figlia di Renato, la quale ha postato su Facebook questo video, posso tramandarvi questa storia. Il video appartiene alla associazione I.A.M. AZIONE 2 ed è stato pubblicato da Gianluca Fontana. Renato Bertini, che è scomparso alcuni anni fa, è una figura che rimarrà sempre nei nostri cuori e nelle nostre menti per la signorilità, la disponibilità e l'intelligenza che lo distinguevano. Ho trascritto liberamente la sua intervista, con il permesso di Rita, ed ho messo tra virgolette i commenti del video. Penso sia il modo migliore per ricordare il 25 Aprile. "La storia siamo noi": sono infatti le piccole storie personali che fanno la Storia Grande. E questo video ne è la dimostrazione. Se vi capita andate a vederlo.



## Le bombe su Cerrè sologno e Carù

**Storia di un errore poco prima della fine I.A.M.**

*a cura di Anna Giorgini*

**"Il 14 aprile 1945 aerei appartenenti alle forze alleate bombardarono Cerrè Sologno e Carù.** Ero un partigiano della Brigata Gufo Nero e insieme ad un mio amico stavo rientrando da Gova. Arrivati sulla riva di Sologno, (allora si andava a piedi) ci fermammo per farci una sigaretta e sentimmo un rumore assordante venire da Cerrè e alzando lo sguardo vedemmo aerei che giravano sul Paese. Comprendemmo che qualcosa non andava e partimmo di corsa. Arrivati alle prime case un gruppo di persone non volevano che proseguissi perché sapevano che casa mia era stata bombardata. Anche il parroco voleva che mi fermassi da lui ma gli diedi uno spintone e corsi verso casa. Arrivato davanti alla mia abitazione sentii odore di bruciato e vidi un fumo intenso e gente che scavava cercando chissà cosa. Urlai chiedendo dove fossero i miei e mi risposero che mia madre era là. Lo trovai disteso, schiacciato dai sassi, già in stato di coma, non mi riconobbe. Mia madre la trovarono tre giorni dopo; al momento del crollo stava facendo la sfoglia: la trovarono sotto la spallina della porta, che era l'unica ad essere rimasta in piedi. Poteva essere una strage, perché in casa, oltre al mio fratellino che aveva allora 12 anni, c'erano zii zie e cuginetti. Fortunatamente erano andati fuori. Io avevo allora poco più di 17 anni: mi trasferii a Reggio Emilia a fare il mio mestiere, il calzolaio. **"Le motivazioni che portarono al bombardamento sono tutt'ora oscure. Stando alle testimonianze, qualche giorno prima, i partigiani avevano richiesto un attacco aereo contro alcune postazioni tedesche sul lato opposto del Secchia". Noi partigiani avevamo richiesto rinforzi per colpire i comandi nazifascisti al di là del Secchia:** erano giorni che i tedeschi avevano iniziato a bombardare le postazioni partigiane di qua dal Secchia, anche perché conoscevano tutti i nostri movimenti. Gli alleati non poterono intervenire subito: lo fecero 8 giorni dopo, quando ormai era troppo tardi perché i tedeschi se ne erano già andati. Non si capisce questo perché loro erano informati delle postazioni dei comandi tedeschi. L'errore è stato questo: Miglietta, che faceva parte del comando partigiano, doveva avvertire la popolazione di mettere fuori le lenzuola per segnalare che Cerrè e Carù erano zone libere e non dovevano bombardarle. **"Gli alleati si mossero con notevole ritardo e i paesi di Cerrè Sologno e Carù non furono avvisati di segnalare, tramite lenzuola bianche stese sui prati, che la zona non era più occupata dalle truppe nazifasciste".**



Comprendemmo che qualcosa non andava e partimmo di corsa. Arrivati alle prime case un gruppo di persone non volevano che proseguissi perché sapevano che casa mia era stata bombardata. Anche il parroco voleva che mi fermassi da lui ma gli diedi uno spintone e corsi verso casa. Arrivato davanti alla mia abitazione sentii odore di bruciato e vidi un fumo intenso e gente che scavava cercando chissà cosa. Urlai chiedendo dove fossero i miei e mi risposero che mia madre era là. Lo trovai disteso, schiacciato dai sassi, già in stato di coma, non mi riconobbe. Mia madre la trovarono tre giorni dopo; al momento del crollo stava facendo la sfoglia: la trovarono sotto la spallina della porta, che era l'unica ad essere rimasta in piedi. Poteva essere una strage, perché in casa, oltre al mio fratellino che aveva allora 12 anni, c'erano zii zie e cuginetti. Fortunatamente erano andati fuori. Io avevo allora poco più di 17 anni: mi trasferii a Reggio Emilia a fare il mio mestiere, il calzolaio. **"Le motivazioni che portarono al bombardamento sono tutt'ora oscure. Stando alle testimonianze, qualche giorno prima, i partigiani avevano richiesto un attacco aereo contro alcune postazioni tedesche sul lato opposto del Secchia". Noi partigiani avevamo richiesto rinforzi per colpire i comandi nazifascisti al di là del Secchia:** erano giorni che i tedeschi avevano iniziato a bombardare le postazioni partigiane di qua dal Secchia, anche perché conoscevano tutti i nostri movimenti. Gli alleati non poterono intervenire subito: lo fecero 8 giorni dopo, quando ormai era troppo tardi perché i tedeschi se ne erano già andati. Non si capisce questo perché loro erano informati delle postazioni dei comandi tedeschi. L'errore è stato questo: Miglietta, che faceva parte del comando partigiano, doveva avvertire la popolazione di mettere fuori le lenzuola per segnalare che Cerrè e Carù erano zone libere e non dovevano bombardarle. **"Gli alleati si mossero con notevole ritardo e i paesi di Cerrè Sologno e Carù non furono avvisati di segnalare, tramite lenzuola bianche stese sui prati, che la zona non era più occupata dalle truppe nazifasciste".**

## Il viaggio ai tempi del Coronavirus

*a cura di Emma Fontana*

L'uomo è per sua natura una creatura nomade; questo gli ha permesso, agli albori della sua esistenza, di raggiungere ed occupare tutti gli spazi del pianeta. Nonostante le difficoltà, l'uomo non ha mai smesso di muoversi, di fare nuove scoperte, di incrementare e migliorare la comunicazione, finché la terra è divenuta, secondo la definizione coniata dal filosofo e sociologo canadese Marshall McLuhan alla fine degli anni '60, un "villaggio globale". Oggi però, a causa del corona virus, ci è consigliato, chiesto, ordinato di non uscire di casa, ci è vietato spostarci anche solo di poche centinaia di metri, se non per motivi davvero fondati e seri. Come possiamo, allora, pensare il viaggio in questo momento? Il titolo di questo articolo è una specie di facile e forse banale citazione del libro di Gabriel Garcia Marquez L'amore ai tempi del colera. La scelta però non è casuale, perché viaggiare si può anche attraverso i libri, spostandosi col cuore e con la mente, assieme ai protagonisti, in un viaggio tra realtà e fantasia. Si può salire sul Pequod e, ai comandi del visionario capitano Ahab, solcare gli oceani alla ricerca di Moby Dick, la mitica balena bianca, incuranti del caldo torrido dei tropici o del gelo dei freddi mari all'estremo sud del mondo, magistralmente raccontati da Herman Melville e tradotti da Cesare Pavese. Con Giuseppe Tomasi di Lampedusa in una manciata di pagine ci si può trovare nella Sicilia della seconda metà dell'Ottocento e condividere con don Fabrizio, principe di Salina, il Gattopardo, l'amore per una terra assolata, riarisa, decadente, ma che riempie il cuore di sempre nuovo stupore, che intrappola nella sua sensualità, che lascia attoniti per la sua resistenza ai cambiamenti. E che dire degli infiniti, immensi, incomprensibili spazi della Mongolia, coi suoi animali fantastici, cammelli e yak e falchi e marmotte, con le sue genti nomadi dai nomi impronunciabili, mai domati, fieri oggi come ai tempi di Gengiz Khan? Ne La macchia mongolica Massimo Zamponi porta nella nostra quotidianità occidentale un luogo di bellezza straordinaria e di durezza adamantina che non può lasciare indifferenti. A volte basta semplicemente fermarsi in una piazzola d'emergenza e scendere una scaletta, per trovarsi, come Aomame, in un mondo dove sorgono due lune e rendersi conto di aver attraversato un varco spazio temporale che ci proietta in 1Q84, capolavoro dello scrittore giapponese Murakami. Oppure, dimenticando la fretta, si può attraversare tutta l'ex URSS, dalla Siberia alla Piazza Rossa di Mosca, passando per le favolose città lungo la Via della seta, come Samarcanda, per vivere in prima persona le conseguenze del crollo del comunismo, in compagnia di Tiziano Terzani e dello splendido Buonanotte, signor Lenin. Infine, dopo aver tanto viaggiato, si torna a casa e si scopre, leggendo Bella gente d'Appennino di Giovanni Lindo Ferretti, che tutto quello che si cerca e si desidera, tutto quello che appaga e stupisce, è proprio qui, sotto i nostri occhi; montagne antiche



e bellissime, mari d'erba, cavalli bradi, piccoli paesi e uomini e donne, apparentemente chiusi e diffidenti, ma in realtà capaci di accoglienza, aiuto, solidarietà, di poche parole ma concreti e fattivi, portatori di una dignità che viene dalla notte dei tempi e diventa insegnamento per costruire un mondo migliore. E quando potremo ricominciare a viaggiare, poiché come dice Sant'Agostino: "Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina", cerchiamo di guardare con occhi nuovi ciò che ci circonda, non più solo per consumare, ma per vivere, magari portando con noi un libro che ci accompagni e ci guidi.

## Dad-1

*a cura di Veronica Silvestri*

23 febbraio 2020...tutti insieme, qui, a Sologno, a festeggiare Carnevale. C'è allegria nell'aria, i bambini sfoggiano i loro "cosplay" da supereroi e principesse, alla Pro Loco si mangia e si beve tra chiacchiere e battute, anche gli adulti tornano bambini indossando con ironia costumi bizzarri. Ma qualcosa serpeggia tra di noi, un'ombra oscura la nostra spensieratezza: la Cina, in lotta contro questo virus oscuro e indecifrabile, non sembra più così lontana e sul far della sera arriva la notizia che tutti temono: il Coronavirus è arrivato anche in Italia, non si sa bene come, non si sa bene quando, non si sa bene in che misura e per quanto tempo durerà...ma tutto si ferma e la giornata trascorsa sembra ora una vecchia foto che guardi dopo tanto tempo, rimpiangendo la felicità che ha immortalato. Basta. Finito. Si torna a casa con la consapevolezza che da domani si sta in casa, il lavoro si ferma e i figli non andranno a scuola. Ecco che si comincia a parlare di Didattica a distanza: una parola nuova, a cui fino a poche ore fa non avevi mai pensato, abituata come eri a stare 18 ore settimanali con i tuoi alunni. Cos'è? Come si fa? Chi mi aiuterà? Sapò destreggiarmi tra il fare scuola ai miei ragazzi e contemporaneamente aiutare anche i miei figli a proseguire il loro percorso? Che strumenti avrò a disposizione? Tuttavia, passato il momento iniziale di disperazione e sconforto totale, senti che l'esercito dei docenti, tra critiche, lamentele di ragazzi annoiati e capricciosi e genitori con un fardello enorme addosso, è come una farfalla, che abbandona il suo bozzolo chiuso per assumere nuove sembianze e volare verso nuovi scenari. Così attraverso strumenti nuovi, da alcuni mai utilizzati, la scuola, come un ariete, riesce ad andare avanti abbattendo le barriere dietro le quali lei stessa si era barricata: tra fiumi di mail, aule virtuali, videolezioni, registri elettronici, materiali multimediali i ragazzi possono vivere la loro quotidianità; perché per due o tre giorni sono contenti di poter poltrire e dormire un po' di più, ma poi hanno bisogno della scuola, dei compagni e persino di quei rompiscatole dei loro insegnanti. È dura...per tutti...per loro, per noi, che ci ritroviamo ad affrontare qualcosa di nuovo che nessuno ci ha mai insegnato a gestire ma credo che gli insegnanti, in questo frangente, abbiano dimostrato grande forza e capacità di mettersi in gioco. Un lavoro silenzioso ma tenace, che, ricordando nei limiti quello di tanti medici, non avrà salvato tante vite ma sicuramente ha salvato tanti ragazzi da quel senso di smarrimento e di solitudine che spesso, nelle loro fragilità, provano.



## Resilienza...

*a cura di Luciana e Roberto*

Era la primavera del 2019...

e tanto piovve, nevicò e fece freddo, così trascorse tutto il mese di maggio; le povere api cercarono di difendersi dalle avversità atmosferiche, ma alcune di loro perirono, lasciando gli alveari spogli. La cosa importante era che all'interno dell'arnia fosse rimasta in vita la regina anche se con poche api. Ricordo le visite in apiario e quando, alzando i coperchi e i telaini trovavamo le povere api morte in fondo alla cassetta, sentivo una stretta al cuore per il dispiacere, forse avevamo sottovalutato la situazione? Non avevamo agito prontamente in aiuto alle famiglie più in difficoltà? Lo facemmo subito dopo, alimentammo tutti i nuclei indipendentemente e così riuscimmo a salvarli e a riportarli in attività. Nel frattempo anche la regina, a causa del freddo, per tutto il mese non aveva deposto, parte delle covate non nacquero e così le famiglie all'inizio del mese di giugno erano numericamente deboli, avevano bisogno di tempo per rinforzarsi e di procurarsi miele per il loro fabbisogno. Fu una estate calda; la produzione di miele era in parte compromessa, comunque bastò a soddisfare le richieste, ma la soddisfazione più grande fu quella di riuscire a riportare in buona salute, sane e forti, le nostre amiche api. Ed eccoci ai giorni nostri... si riprende l'attività con tutti gli interventi di cui necessita l'apiario. Le api beneficiano di una stagione primaverile favorevole, fortunatamente hanno resistito ad clima invernale mite e, grazie all'approvvigionamento di candito a novembre, le famiglie si presentano, ad oggi, molto rigogliose. In questo periodo di isolamento sociale, a cui siamo costretti, devo dire che dedicarsi alle api, immergersi nel loro mondo, nella loro frenesia che è una caratteristica di questo momento, dà una certa carica ed aiuta anche psicologicamente. Guardiamo con ottimismo il futuro, per quanto possa essere possibile, e confidiamo che il nostro lavoro appassionante ci venga ripagato con ottimo miele.



## Arriva il caldo

*a cura di Marina Giorgini*

Con l'innalzarsi delle temperature si risveglia la natura, in tutti i suoi aspetti, anche quelli fastidiosi legati alla presenza di parassiti e insetti nocivi per cani e gatti. Alcuni parassitano il nostro animale recandogli fastidiosi sintomi e trasmettendo malattie, come pulci, zecche e vermi; altri possono veicolare patologie molto pericolose attraverso la puntura come pappataci e zanzare. Ma niente paura! Il veterinario vi può consigliare ed aiutare a scegliere la profilassi antiparassitaria più adatta alle vostre esigenze.

Per quanto riguarda pulci e zecche abbiamo tre grandi categorie di prodotti:

- gli spot on, o fiale che agiscono come repellente, prevenendo l'infestazione, o allontanando gli eventuali sgraditi ospiti presenti;
- i farmaci per uso orale o iniettabili che agiscono attraverso sostanze che circolano nel sangue dell'animale e uccidono i parassiti;
- i collari che hanno un sistema misto, in parte repellente, in parte dovuto a sostanze che vengono assorbite dalla pelle.

Zanzare e pappataci vanno trattati esclusivamente attraverso il metodo della repellenza, un po' come si fa in umana attraverso l'uso di sostanze che tengono lontani con il loro odore gli insetti. A tale scopo esistono fiale, spray e collari e anche sostanze naturali come l'olio di Neem, la cui sicurezza però non è testata scientificamente. Anche buone norme come evitare luoghi vicino ad acque stagnanti e le passeggiate serali, possono aiutare ad evitare punture di insetti. Per quanto riguarda i vermi, oltre alla prevenzione della filariosi da effettuarsi nel periodo estivo, in quanto malattia veicolata dalla puntura di zanzara, è buona norma sverminare periodicamente i nostri amici. Le infestazioni intestinali causate dall'ingestione di feci o altri materiali organici infetti difatti non conoscono stagione. I farmaci per uso orale contro pulci e zecche oggi in commercio sono molto pratici in quanto provvedono anche a sverminare e resistono al bagnetto, a differenza delle fiale. La scelta della profilassi adatta al nostro cane o gatto dovrà tenere in considerazione vari fattori come le nostre abitudini e preferenze, l'età e lo stato di salute dell'animale, la potenziale esposizione ai parassiti. Il veterinario è il professionista a cui rivolgersi per fare la scelta giusta e prevenire malattie potenzialmente letali per i nostri amici a quattro zampe.



*Amici animali*

